

DIO E' MADRE

Alla signora Marianna Nardella

- Ai lettori, ai quali cerco di trasmettere le mie conoscenze con animo attento alla verità, non posso tacere il nome di Luisa Piccarreta, nei cui scritti palpita e si muove lo spirito di Colui che è le è stato sposo in questa terra e padre nei cieli. Con il Cristo ha patito ogni tipo di sofferenza. E se Lui è stato l'uomo dei dolori – abituato a patire – Lei è stata la sua donna. Abituata a patire. Un uomo e una donna che hanno fatto cioè del dolore la virtù fondamentale della loro vita. Perché lo hanno fatto? Ma perché lo sposo la amava ed è stato ripagato con pari amore. Si sono amati come su un letto di spine. E il loro afflato era intriso continuamente di sudore e di sangue. Un amore, dunque, fondato sul dolore. Sembra assurdo. Ma solo perché noi non pensiamo più all'amore come a un atto di giustizia o, se si vuole, di riparazione nei confronti di Dio, ma guardiamo ad esso nei termini di umano compiacimento. L'amore, viceversa, tra Gesù e Luisa è stato in primo luogo un amore di riparazione a quella *dilectio* che Dio in principio provava nei confronti dell'uomo. Una volta soddisfatta la giustizia divina – non solo in termini personali – perché essendo la riparazione un atto, vale per tutti – si aprivano ai due sposi gli spazi infiniti della *dilectio* divina. Essi venivano come assorbiti nel processo stesso della volontà creatrice di Dio. Ne vedevano la potenza, la sapienza e appunto la dilezione. Che è gioia infinita. E godevano nel vedere che non c'era cosa creata che non rispondesse all'amore di Dio con un *ti amo* continuo. Un tempo la reciprocità degli stati di vita nella infinità varietà delle sue forme si chiamava armonia. E il termine riacquista di nuovo un significato profondo negli scritti di Luisa la santa. Santa della stessa santità dello

Sposo. E santa sulla terra, ora, non nell'ora della certificata beatificazione.

- Mi fermo perché mi accorgo che mi prende la mano. Perché non ci si può esimere dal parlare di Lei. Ma io in quanto filosofo resto parimenti stupito per i colloqui che intercorrono tra lo sposo divino e la sposa umana. Perché i colloqui sono la via che porta alla verità. E la verità è la risposta ai nostri dubbi. Credo che qui si dica: *Chi ha sete venga a me.*
- Ora, leggendo un passo degli scritti della Piccarreta – anzi di Gesù in Luisa Piccarreta – mi sono trovato di fronte a un'espressione di questo genere: *La verginità è l'ombra di Dio.* Un filosofo come Carnap l'avrebbe subito catalogata come insensata. E invece essa, vista alla luce della fede, è di una sconcertante attualità. Perché un'intuizione che non poteva aver seguito perché senza dimostrazione, può avere una spiegazione. L'intuizione è questa: *Dio è madre.* La espresse con tono incantato dal più alto dei seggi apostolici Giovanni Paolo I. Aprì nuovi orizzonti ma rimasero come sospesi nell'aria. Ora è possibile riprendere quel discorso appena accennato dal compianto pontefice. E lo possiamo fare perché nella Piccarreta è svelato l'arcano mistero. Leggiamo insieme l'intero passo nel quale è incastonata come gemma l'espressione: *La verginità è l'ombra di Dio.* Scrive la Piccarreta il 20 aprile del 1923 nel volume 15°:

- *Ora, pensavo tra me: “Se Gesù ama tanto che questo modo di vivere nel Divino Volere sia conosciuto, dovendo essere una nuova epoca, che tanto bene deve portare, da sorpassare gli stessi beni della redenzione, poteva parlare al Papa, che, come capo della Chiesa, avendone l’autorità, potrebbe influire subito sulle membra di tutta la Chiesa col far conoscere questa celeste dottrina, e portare questo gran bene alle umane generazioni; oppure, a qualche persona autorevole, a questa sarebbe più facile, ma a me, povera ignorante, sconosciuta, come potrò far conoscere questo gran bene?” E Gesù, sospirando e stringendomi più forte a sé, mi ha detto: “Figlia carissima, il mio Supremo Volere è solito fare le opere più grandi in anime vergini e sconosciute, e non solo vergini di natura, ma vergini di affetto, di cuore, di pensieri, perché la vera verginità è l’ombra divina ed Io, solo alla mia ombra posso fecondare le mie opere più grandi. “*

Evidenziamo l’espressione: Figlia carissima, il mio Supremo Volere è solito fare le opere più grandi in anime vergini e sconosciute, e non solo vergini di natura, ma vergini di affetto, di cuore, di pensieri, perché la vera verginità è l’ombra divina ed Io, solo alla mia ombra posso fecondare le mie opere più grandi.

Ora, se – come Gesù stesso dice a Luisa – ci sono vari tipi di verginità: la verginità di natura, di affetto, di cuore, di pensieri, ci deve essere per forza anche una verginità di spirito. E se quella natura e quella di affetto e quella di cuore e quella di pensieri, non sono cose diverse dalla purezza, allora la verginità spirituale è la stessa cosa della purezza di spirito. E Dio è purissimo spirito. E la purezza è

la sua ombra. E solo se generato in questa purezza o in questa verginità incontaminata poteva nascere il Figlio di Dio.

Preveniamo l'obiezione: il Figlio di Dio è nato da Maria vergine. Cosa nota e che non può essere messa in discussione. Ma la Vergine di Nazaret perché ha concepito nella verginità dello Spirito di Dio Ella è divenuta come Dio. Ci tocca dimostrarlo.

Per la verità occorrono due testimonianze. E noi abbiamo il Vangelo di San Luca che racconta l'evento dell'Immacolato Concepimento così:

- Et ingressus angelus ad eam dixit: Ave gratia plena, Dominus tecum: Benedicta tu in mulieribus. Quae cum audisset turbata est in sermone eius: et cogitabat, qualis esset ista salutatio. Et ait Angelus ei: Ne timeas, Maria: invenisti enim gratiam apud Deum.: Ecce concipies in utero, et paries filium, et vocabis nomen eius Jesum. Hic erit magnus, et filius Altissimi vocabitur, et dabit illi Dominus Deus sedem David patris eius: et regnabit in domo Jacob in aeternum. Et regni eius non erit finis. Dixit autem Maria ad Angelum: Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco? Et respondes Angelus dixit ei: Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit. Ideoque et quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur filius Dei.

Sofferamoci prima sulle parole di risposta della Vergine all'Angelo: *Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco?* (Come potrà avvenire questo (che dici) se non conosco uomo?) Se così dice, ella non mette in

discussione le parole dell'Angelo, ricorda solo all'Angelo il suo stato naturale di verginità. Perché nessuna donna in stato di verginità può concepire. Ma l'Angelo le fuga ogni dubbio rispondendo: *Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit.* (Lo Spirito Santo scenderà dall'alto in te, e la virtù dell'Altissimo ti farà da ombra). Domanda: alla verginità naturale non sopravviene quella spirituale? O, se si preferisce, la verginità spirituale dell'Altissimo non sta per coprire la verginità naturale di Maria di Nazaret? Certo l'utero è uno solo e non poteva essere altrimenti visto che nessun spirito è dotato di corpo. Ma la verginità è duplice: perché c'è quella dello Spirito di Dio e quella della natura umana di Maria. Le due verginità – o le due purezze - si sono come congiunte. Ed è nata così la persona che ha due nature: la divina e l'umana. E a rendere il concetto inequivocabile l'Angelo conclude dicendo: *Ideoque et quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur filius Dei.* Ora, non c'è chi non sappia che l'utero è il mezzo naturale per l'umano concepimento. Ma l'*ideoque* è detto in riferimento al mezzo soprannaturale che sopravveste il mezzo naturale. Ed è per questo che il *quod nascetur* dall'utero della donna non potrà non essere santo e chiamarsi figlio di Dio.

- Mi fermo di nuovo. Perché mi domando perché mai l'idea che Maria sia la Madre di Dio viene accettata comunemente mentre si fa fatica ad ammettere che Dio sia Madre. E non trovo di meglio di questa spiegazione. Perché, forse, l'idea della Madre di Dio non sia così estranea ai pagani. Mentre l'dea che Dio è Madre nuoce alla fede dei pagani. Ma infatti solo

supponendo che esista una Madre di Dio, è possibile la nascita di una pluralità di dei. Ma se non esiste una Madre di Dio, allora non c'è che un solo Dio. Ed essendoci un solo Dio la moltitudine di dei non ha ragione di esistere. Ma se Dio è Madre, allora da Dio non poteva nascere che Dio. Dio da Dio. Luce da Luce. Dio vero da Dio vero come recitiamo nel nostro credo.

- Ma per una questione così importante ci vuole una conferma. E la conferma è vicina perché è nelle parole dell'Annunziazione. Riportiamole di nuovo:

Et ingressus angelus ad eam dixit: Ave gratia plena, Dominus tecum: Benedicta tu in mulieribus. Quae cum audisset turbata est in sermone eius: et cogitabat, qualis esset ista salutatio. Et ait Angelus ei: Ne timeas, Maria: invenisti enim gratiam apud Deum.: Ecce concipies in utero, et paries filium, et vocabis nomen eius Jesum. Hic erit magnus, et filius Altissimi vocabitur, et dabit illi Dominus Deus sedem David patris eius: et regnabit in domo Jacob in aeternum. Et regni eius non erit finis.

L'angelo dunque, entrando da Lei disse: *Ave gratia plena, Dominus tecum: Benedicta tu in mulieribus.* Domanda: cosa vuol *grazia*? La prima volta che il termine ricorre, esso viene detto da Eva quando ebbe il primo figlio. Aveva infatti ricevuto Caino per grazia di Dio. Ma il termine ricorre spesso nella Sacra Scrittura e viene pronunciato sempre in riferimento al dono di un figlio da parte di Dio. Quando Dio scende a visitare qualcuno porta sempre con sé il dono di un figlio. E questo spiega perché

l'incredulità di Zaccaria viene punita. Ma mentre le donne che hanno preceduto la Vergine ricevano una grazia, Maria viene salutata come la piena di piena di grazia. La differenza non può non essere notata. Ed è la stessa differenza che intercorre tra il tempo e l'eterno. Infatti l'eterno è la pienezza del tempo. Se all'eterno mancasse un tempo, non sarebbe più eterno. Ora, se la Vergine è la piena di grazia, vuol dire che il figlio che concepirà nel suo seno è prima di ogni tempo. Egli è l'Eterno. Tutti i nati da donna sono nel tempo. Solo il Figlio di Maria è eterno. E c'è un'altra differenza che va notata. Infatti mentre Eva e Sara e Anna ecc. ricevano la grazia da Dio, solo la Vergine trovò grazia presso Dio. Ora, presso Dio era il Verbo, perché il Verbo era Dio. Stando così le cose, il Figlio che la Vergine concepirà nel tempo era già presente nell'ombra di Dio. Nella purezza verginale dell'Altissimo.

- E siamo costretti a una nuova pausa. Perché se non facciamo luce sul rapporto eterno-tempo non riusciremo mai ad intendere quello che ci viene rivelato da Dio per mezzo degli scritti di Luisa Piccarreta. Come noto, Platone ha definito il tempo come l'immagine mobile dell'eterno. Ora, se il tempo si lega alla nascita di tutte le cose – da qui il termine genesi - avremmo una nascita continua dell'eterno. E nel tempo si deve porre la nascita dell'eterno. O, se si vuole nel tempo, è la pienezza dei tempi. Ma pur contando e ricontando i tempi, non si raggiunge la pienezza sperata. Perché infatti la pienezza possa essere raggiunta, deve per forza di cose essere supposta. Ed ecco la novità: quando venne la

pienezza del tempo, Dio mandò il suo unigenito nel mondo. Ma quando poteva venire la pienezza del tempo? Poteva venire solo con l'incarnazione del Verbo. Con l'incarnazione del Verbo, infatti è l'eterno che si pone come immagine mobile del tempo. Ma – si dirà – di cosa stiamo parlando? Stiamo parlando dell'incontro del tempo con l'eterno che non poteva non avvenire – se il tempo si lega alle nascite di tutte le cose - che nell'incontro tra la nascita spirituale e quella umana di Gesù Cristo. Ma come avviene questo incontro? E' l'ultimo, forse, punto interrogativo. La Piccarreta risponderebbe nel Divino Volere. Per pagine e pagine nei suoi scritti ricorre l'espressione: *Nel Divino Volere*. Se tanto si insiste nell'uso di questa espressione, è evidente che essa contiene un concetto che deve essere ancora acquisito. Infatti siamo portati a pensare che si tratti di una espressione simile alla divina volontà. Come se la Vergine si fosse sottoposta alla volontà di Dio. Ma chiunque fa la volontà di un altro - anche se di Dio - subisce una violenza. Perché per fare la volontà di un altro si perde la propria. Invece la Vergine è fatta entrare da Dio nella sua Volontà, o, se si preferisce, nella sua natura divina. E per cosa? Per divenire Madre di Dio? No. Sarebbe rimasta, al di fuori della natura di Dio. Allora come Dio? Allora come Dio. E come Dio è Padre – dal momento che la Vergine col suo *Fiat* entra nel Divino Volere, Dio è anche Madre.

- Ma non ci si può esimere da una ulteriore chiarificazione. Perché noi – seguendo Gesù e la Piccarreta - abbiamo identificato il Divino Volere

con la natura di Dio. E rimaniamo colpiti dalla identificazione. Ma noi abbiamo un'idea della natura di Dio? Ne parliamo come se fosse un termine noto. Invece l'unica cosa che riusciamo ad abbracciare con questo termine è il nulla. Ma, come dire, in questo libro aperto sulla verità tutta intera che sono gli scritti della Piccarreta abbiamo una definizione del Divino Volere che risolve ogni dubbio. Il Maestro interiore definisce la Volontà di Dio come sintesi di pensiero e potenza. La potenza è del Padre, la sapienza è del Figlio, e la sintesi è dello Spirito Santo. Domanda: ci può essere potenza senza volontà e sapienza senza volontà e Spirito senza volontà? Non ci può essere. Se ci fossero non sarebbero uno. Un solo Dio. Se non ci può essere, allora la Volontà del Padre forma la natura divina del Figlio, come la Volontà del Figlio forma la natura del Padre in una sintesi di comunione perfetto. Stando così le cose: la Volontà Divina è la natura stessa di Dio.

- Ma – è c'è sempre un altro dubbio – che è prima in me e perciò mi sforzo di chiarire – ma, dicevo, chi ci dice che il *Fiat* richiesto dall'Angelo alla Vergine di Nazaret il cui nome era Maria, è per entrare nel Divino Volere e non per fare la volontà di Dio? Rileggiamo le prime parole dell'Angelo: *Ave gratia plena, Dominus tecum: Benedicta tu in mulieribus*. Domanda: Chi saluta l'Angelo? Se, come abbiamo compreso con il termine grazia si indica il figlio e la pienezza indica l'eternità del Figlio, l'angelo saluta contemporaneamente il Figlio di Dio e la Vergine Maria. Saluta – per usare il linguaggio della Piccarreta – il Figlio che possiede la Vergine e la

Vergine che possiede il Figlio nel Divino Volere. E non basta. Perché l'Angelo aggiunge: *Dominus tecum*. Cosa vuol dire? Se il Signore è titolo regale, allora la Vergine Maria è salutata come regina. Regina del cielo. E di un re non è predominante il volere? E se del re è predominante il volere, anche della regina è predominante il volere. E perché il volere sia predominante sia nell'uno che nell'altra, è necessario che il loro volere viva nell'unico divino volere.

- Ma non vorrei dare l'impressione di volere, come dire, sottovalutare il titolo di Madre di Dio con il quale da sempre ci si rivolge con animo grato alla Vergine Immacolata. Il titolo è dedotto, ma non costituisce la premessa. La Madre è detta in riferimento al corpo che il Verbo assunse nel suo seno verginale. E' per noi. Ma – come dicono i filosofi- non è in sé stesso. Tanto vero che nei misteri dei pagani, il primo, come dire, pensiero è per quella Madre – conosciuta con il nome di Cerere - eretta a grande Madre. O a Madre di Dio. Alla quale, a seconda del tempo e del luogo, le venivano attribuiti nomi nuovi. E c'è un argomento che taglia la testa al toro. Perché nel *Timeo* Platone riporta il mito del primo uomo. Che in principio era maschio e femmina, ed in questa unità era felice. Ma qualcosa accadde se quell'unità venne perduta. Il filosofo non dice cosa accadde. Eppure si può facilmente dedurre. Perché l'unità maschio-femmina è sinonimo di carne. Domanda? In cielo ci può essere la carne se il suo desiderio è contrario allo Spirito di Dio? E cosa è la carne se non la madre di tutti i viventi? Il peccato

originale è presente, dunque, anche nella celebrazione dei misteri pagani. E' per lavare quella colpa originale che il Verbo si fece carne. Poteva farsi carne in cielo se il cielo è la casa di Dio? Non poteva. Ragion per cui si fece carne in terra ma senza perdere la sua natura divina. Ciò detto diventa chiaro che la Madre di Dio è in terra e non in cielo. Mentre in cielo è quella Vergine che, avendo offerto a Dio la sua umana volontà – la volontà cioè umana di avere figli – entrò nella Divina Volontà. Consentendo così a Dio di essere Madre.

Marcello Caleo (

marcellocaleo@alice.it)